

La Festa dell'Unità

Il discorso del segretario Achille Occhetto alla manifestazione conclusiva a Campi Bisenzio Nuovo Pci, «bisogno di alternativa», giunte, caso Gava, rapporti col Psi e col mondo cattolico

Serviamo all'Italia e alla democrazia

Nuovo Pci, «bisogno di alternativa», caso Gava, giunte locali, rapporti col Psi e coi cattolici, voto segreto e riforme istituzionali: ha spaziato su questi temi il discorso di Achille Occhetto a conclusione della Festa dell'Unità di Firenze. Una contestazione a De Mita: «Che cos'è rimasto di quella transizione verso una fase nuova di cui si era parlato alla formazione del governo?».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

FIRENZE. Che fine ha fatto la transizione alla fase nuova, di cui si era parlato con la formazione del nuovo governo? Occhetto, parlando a Firenze alla Festa dell'Unità, è partito dalla verifica più recente: il caso Cirillo. È una pietra di paragone importante perché in tale occasione De Mita ha «voluto rispondere con arroganza e prepotenza», spendendo «il suo prestigio e il suo ruolo per difendere la posizione di Gava anziché impegnarsi anzitutto perché sia fatta al più presto piena luce su uno degli affari più torbidi e tuttora oscuri della recente vita politica italiana». E a Craxi: «Ha detto che il Parlamento si è già riunito otto volte per discutere del caso Cirillo. Bisognerebbe aver pazienza, e riunirsi un'altra volta, perché vi sono oggi i risultati di un'istruttoria e perché quindi il ministero e il governo sono chiamati ad assumersi per intero le proprie responsabilità davanti al Parlamento».

Il tema cruciale del prossimo congresso: un «nuovo Pci», un «Pci che serve», che deve stare di più tra la gente, «capire meglio i suoi problemi, parlare il suo linguaggio, ascoltare quel che dice, combattere le sue battaglie». E da qui che si ricava «il disegno di alternativa: un'alternativa di cui possiamo essere protagonisti». L'orientamento strategico che Occhetto indica è quello di «un riformismo forte, perché non è disposto a cambiare solo se le circostanze lo consentono, ma si impegna a cambiare le circostanze».

Le giunte: proprio per quel che si è detto «troviamo fuori di luogo e pretestuoso il timore che il Psi nutra per una riedizione di schemi bipolari e consociativi, o il timore, alimentato artificialmente, di un nostro accordo politico generale con la Dc. E troviamo infondata la polemica con le cosiddette giunte anomale». Il fatto che si definiscano male non quelle giunte che «governano male, ma le giunte che governano senza il concorso del Psi (il più delle volte perché è stato il Psi a tirarsi indietro) è incomprensibile a noi e alla gente. Infatti la gente non capisce perché sarebbero normali le giunte in cui il Psi governa con la Dc, con noi, o coi laici, e sabbero anomali solo quelle che vedono il Psi all'opposizione. Secondo questa regola l'unica cosa normale e non anomala in Italia sarebbe il Psi».

Ma cosa nasconde questa disputa tra Dc e Psi? Si tratta di «un'altra inquietante manifestazione del degrado di tutto il sistema politico italiano. Leri le giunte, oggi il voto segreto, domani un'altra cosa: è impressionante come ogni argomento perda progressivamente il suo significato intrinseco per diventare di volta in volta strumento di una scappata generale volta a lenire il dolo del teatrino di una conflittualità che non cambia realmente le cose e conduce al degrado delle istituzioni. Basta quindi con le formule. Occorre passare alla fase delle alternative programmatiche. «Abbiamo aggiunto che



La folla al comizio conclusivo del segretario e, in basso, l'abbraccio sul palco tra Natta e Occhetto

respingiamo con nettezza la politica dei due fronti. Così come non esprimiamo a priori una valutazione positiva su tutte le giunte che vengono chiamate anomale perché ciascuna di esse va giudicata sulla base dei programmi e nessuna di esse può e deve essere motivata da ripliche verso questo o quel partito, e dunque neanche verso il Psi».

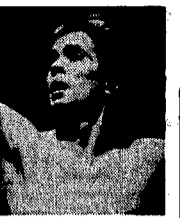
La sinistra e il governo del paese: «Ancora giovedì Craxi ha chiesto che il governo prenda l'acceleratore. Ma in quale direzione? Chiediamo a nostra volta, in quella del ditto sul voto segreto, oppure in quella dell'equità fiscale, una battaglia attorno alla quale potrebbe convergere un ampio

arco di forze di progresso? Ecco un'altra occasione per provare che si vuole agire come forza riformatrice. Se una simile prova venisse non ci farebbe velo nessuna forma di calcolo di partito. Noi infatti siamo interessati al confronto e non allo scontro con i socialisti perché siamo convinti che non sarà possibile un'alternativa nel paese senza la collaborazione tra Pci e Psi».

La questione fiscale è un generale banco di prova. «Lui, Occhetto ha annunciato «battaglia dura» e ora di volta in volta, «Occorrono precise soluzioni legislative; occorre un coraggio riformatore. Altrimenti sarà battaglia e battaglia dura nel paese. Perché rivolgiame un appello al partito e al paese. Perché vi sia mobilitazione sulla questione fiscale. E sulle altre questioni strategiche, il lavoro, l'ambiente, le donne, e i diritti di cittadinanza. Il nuovo Pci si costruisce così riflettendo, discutendo, combattendo ogni giorno nel paese battaglie di giustizia, di solidarietà, di rinnovamento».

E ancora: «La sinistra deve rinnovarsi. Noi stiamo facendo le attese in tutti i campi. Valga per tutte «la retromarcia sulle riforme istituzionali e sul voto segreto. Non è assolutamente vero che siamo stati noi a cambiare posizione. Non noi, onorevole De Mita, ma voi violare i patti sanciti e

sottoscritti. Noi torniamo a dire ai partiti di maggioranza e al governo che siamo disposti a discutere della regolamentazione del voto segreto purché sia sgombrato il campo da equivoci e da strumentalizzazioni. Discutiamone, ma affrontiamola allora tutti insieme la questione della regolamentazione e della riforma del Parlamento». E però, «l'altro che infonda il sospetto che si voglia in realtà fare del dibattito sul voto segreto solo l'occasione per dare un colpo alle opposizioni e in particolare al Psi». E perciò, «noi non accetteremo i diktat della maggioranza. Noi non faremo le comparse in una commedia scritta da altri».



Chiusura a passi di danza con Nureyev

La Festa nazionale dell'Unità finisce da dove è cominciata: al Teatro romano di Fiesole con uno spettacolo di balletto. L'anteprima del 18 agosto portò nel magico scenario fiesolano il corpo di ballo del Bolscioi. Questa sera alle 21 sarà la volta di Rudolf Nureyev (nella foto) assieme all'Etioles ed ai solisti del Theatre National dell'Opera de Paris. Per lo spettacolo di Fiesole sono stati scelti balletti su musiche di Ciaikovskij. La ricostituzione coreografica ne sono state curate da Eugene Polyakov.

Mezzo miliardo per comprare il parco

È stato superato abbondantemente l'obiettivo del mezzo miliardo di lire per acquistare parte del terreno su cui sorge la cittadella della Festa nazionale dell'Unità. Migliaia di persone in tutta Italia hanno partecipato finanziariamente all'iniziativa «Compra un parco». Diecimila lire per ogni metro quadrato. Singoli cittadini, personalità del mondo della politica, dello spettacolo e dell'arte hanno dato la loro adesione alla sottoscrizione lanciata dalla federazione fiorentina del Pci, che continuerà anche dopo la chiusura della festa.

Fuochi artificiali in musica

Un gran concerto per fuochi d'artificio. Colori, cascate di luce, sbuffi, rombi, stelle, fontane: la festa ha scelto fantastici ardeschi di luce per salutare stasera le migliaia e migliaia di persone che hanno battuto i suoi viali. Luigi Veronesi, un po' regista e un po' mago, ha ideato una serie di variazioni cromatiche che saranno proiettate su un grande schermo; Valerio Festi ha invece progettato due partiture pittoresche sulle musiche di Darius Milhaud, Edgard Varese e Friedrich Haendel.

Per Occhetto oltre duecento giornalisti

Oltre 200 giornalisti e 30 fotoreporter sono stati accolti all'ufficio stampa della festa per il comizio di Achille Occhetto. Erano presenti tutti i maggiori quotidiani e settimanali italiani, tutte le testate della Rai e delle maggiori televisioni europee. Sono venuti anche dai paesi dell'Est e da oltre oceano. Presenti alcuni dei maggiori giornali e televisioni americani e giapponesi. Durante i venticinque giorni della festa si sono alternati in sala stampa un altro centinaio di giornalisti, che hanno realizzato servizi sulle iniziative politiche proposte, sui volentieri e sui visitatori della festa.

Cinque milioni di presenze

Nella giornata di oggi, nonostante negli ultimi giorni un abbassamento della temperatura ed il vento abbiano creato qualche problema, si dovrebbero raggiungere i 5 milioni di presenze. Per ora, al termine del comizio di Occhetto, si erano già raggiunti i 4 milioni e mezzo di visitatori, provenienti da tutte le parti d'Italia ed anche dall'estero. Buoni i risultati anche sotto il profilo economico. L'ufficio amministrazione della festa ha comunicato di aver superato i 13 miliardi di incasso. L'obiettivo dei 15 miliardi di lire sembra quindi raggiungibile.

Sessantamila biglietti per cento spettacoli

Nell'arco dei venticinque giorni della festa si sono svolti oltre cento spettacoli tra musica leggera, pop, rock, jazz, teatro e cinema che hanno attirato l'attenzione e il consenso di migliaia di persone, in particolare giovani. Per i concerti a pagamento sono stati stampati oltre 60 mila biglietti per un incasso che supera ampiamente il mezzo miliardo di lire. Nei vari spazi dove si sono svolti spettacoli gratuiti si sono alternati, durante la festa, oltre 200 mila persone. Il teatro comico ha attirato circa 10 mila presenze, mentre la «banda» di Tango ne ha messe insieme altre 15 mila.

Una pizza lunga quindici chilometri

Nelle due pizzerie a taglio del villaggio della festa ieri sera sono stati preparati 15 chilometri di pizza di tutti i gusti. I pizzaioli hanno dato libero sfogo alla loro inventiva culinaria proponendo innumerevoli variazioni sul tema pizza. A metterle tutte in fila si potrebbe comodamente collegare il villaggio di Campi Bisenzio con piazza della Signoria e forse avanzerebbe qualcosa. Il tutto ovviamente è stato accompagnato da centinaia di litri di birra, Coca Cola e Fanta con un incasso che sfiora i 300 milioni di lire.

PIERO BENASSAI

D'Alema: un giornale libero che informa e fa ragionare

Tre brevi discorsi prima dell'intervento di Achille Occhetto, il microfono tocca, come tradizione, al direttore dell'«Unità», Massimo D'Alema, al segretario del Pci di Firenze Paolo Cantelli, al responsabile nazionale delle Feste dell'Unità Francesco Riccio. Dalle loro parole anche un ringraziamento per i tanti che hanno lavorato per 25 giorni in questo cantiere di Campi Bisenzio.

FIRENZE. Sono brevi i tre discorsi prima dell'intervento di Achille Occhetto. La parola tocca, come tradizione, al direttore de «l'Unità», Massimo D'Alema, al segretario di Firenze Paolo Cantelli, al responsabile delle Feste, Francesco Riccio. Quello che D'Alema rivolge non è il tradizionale appello al senso del dovere, quando torna ad invitare a sostenere «l'Unità». «Abbiamo la presunzione di credere che il giornale che vi chiediamo

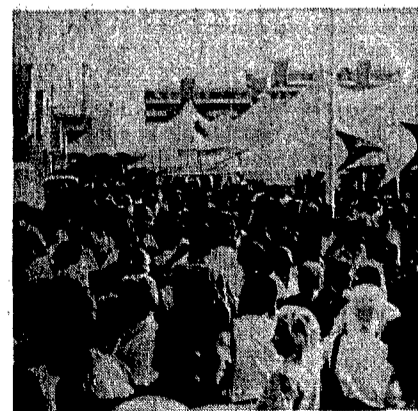
di acquistare - afferma il direttore del quotidiano comunista - sia un bel giornale, utile, capace di rendere più forte lo spirito critico dei comunisti. D'Alema ha ben presenti le critiche, le sollecitazioni, le proteste di «molti compagni», un segno, anche questo, di passione politica. L'«Unità», spiega, non vuole essere una voce rassicurante, una specie di oasi serena. La nostra forza «sta nel dire la verità, nel mostrare la realtà con le sue asprezze e le sue contraddizioni». Vogliamo fare un giornale - insiste - che non voglia consolare e fare propaganda, ma che faccia discutere e ragionare. Anche così «l'Unità», con la sua autonomia, può essere utile ad un nuovo corso del Pci, il legame vero tra il giornale e il partito - spiega D'Alema - non deve mai smarrirsi. Tale legame consiste nella passione civile, nella passione ideale e politica, nella capacità di guardare sempre dentro la realtà, offrire strumenti per capire il perché delle cose, di far crescere la voglia di essere protagonisti e non spettatori. Questo significa fare un giornale non eguale agli altri, anche perché nei mesi scorsi, in quella del ditto sul voto segreto, oppure in quella dell'equità fiscale, una battaglia attorno alla quale potrebbe convergere un ampio



arco di forze di progresso? Ecco un'altra occasione per provare che si vuole agire come forza riformatrice. Se una simile prova venisse non ci farebbe velo nessuna forma di calcolo di partito. Noi infatti siamo interessati al confronto e non allo scontro con i socialisti perché siamo convinti che non sarà possibile un'alternativa nel paese senza la collaborazione tra Pci e Psi».

La verità è che ormai è aperta nel paese una sfida politica. Un momento di questa sfida, si può dire, è stato vinto proprio qui, in quella che era la palude di Campi Bisenzio, come ricorda Paolo Cantelli, segretario del Pci fiorentino. I comunisti fiorentini hanno avuto coraggio e quelli che prevedevano di trovare in questa festa gente dubbiosa e incerta hanno dovuto ricredersi. Cantelli parla di «un partito tranquillo perché sereno e fiero di quello che aveva fatto e che stava gestendo, orgoglioso di essere ancora vivo e forte. Un orgoglio composto, vissuto da cittadini della democrazia che hanno accettato fino in fondo il terreno del confronto». È stata una Festa per, non una Festa contro. Tra i risultati più concreti di questa lunghissima impresa sarà la nascita, su questi campi

Una folla immensa, un abbraccio con Natta



Coi pullman, con i treni, con le automobili, con tutti i mezzi di trasporto, comprese le ecologiche biciclette, centinaia di migliaia di persone hanno raggiunto ieri il villaggio della Festa dell'Unità di Campi Bisenzio, pochi chilometri a nord di Firenze. Una folla immensa ha ascoltato il discorso del segretario del Pci Achille Occhetto e ha salutato il ritorno sulla scena politica di Alessandro Natta, ormai guarito.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

FIRENZE. È un applauso scrosciante, commosso, quello con cui una sterminata e coloratissima platea accoglie Alessandro Natta che - primo ad essere chiamato - sale sul palco. La folla saluta, agita le bandiere, i giornali, i cappellucci rossi, scandisce il nome di Natta. E lui sorride, ricambia il saluto, leva in alto le braccia, senza tuttavia riuscire

la grande spianata e dalle tribune dei giornalisti e degli ospiti italiani e stranieri si vedono un accanto all'altro non sono soltanto due figure umane circondate d'affetto ma due generazioni di comunisti che riassumono un itinerario di esperienze, di culture, di sensibilità, di aspirazioni che costituiscono un patrimonio unitario e prezioso per tutto il «popolo comunista».

Viene poi chiamata alla presidenza Nilde Iotti, poi Gian Carlo Pajetta, poi i membri della Direzione e quelli del Comitato centrale, poi intellettuali come Le Goff e Thurov, uomini di cultura e di spettacolo, come Bario, Masetti, Morandi, Dalla, Venditti. Quando, dopo Riccio, dopo Cantelli che porta il saluto dei comunisti fiorentini, prende la parola il direttore de «l'Unità» Massimo D'Alema, il grande

catino è stracolmo di folla, la gente si appiaccia sulle collinette che lo delimitano e continuano ad affluire attraverso la griglia degli ingressi sommonta da centinaia di bandiere rosse e tricolori. Quando, ancora una volta salutato da un interminabile applauso, alle 18 va al microfono Achille Occhetto, la scena è di quelle che da alcuni anni non si registravano: una enorme distesa umana, dal fondo della quale - ben al di là del confine svolazzante di bandiere - era perfino difficile distinguere sul palco la tribuna dell'oratore.

Un uditorio in piedi, seduto, sdraiato, arrampicato sui tubi Innocenti, che ha sottoleneato con convinzione tutti i passaggi più importanti di un discorso robusto, appassionato, pronunciato con tono deciso. È il primo applauso - o meglio il secondo dopo quel-

lo che ha accompagnato le parole di bentornato rivolte a Natta - è stato quando il segretario del Pci ha parlato proprio di questa festa: basta mettere in piedi un palco, riempirlo di notabili e dire che quella è una festa? Eh no, ci vuole ben altro, ha detto. Questa sì che è una festa vera, piena di vita vera!

E poi via via altre puntuali conferme sonore, altri applausi scroscianti: quando ha trattato dei temi del lavoro; o del comportamento «di una gravità incommensurabile» di De Mita e del governo sul caso Gava-Cirillo; o della teoria delle cosiddette «maggioranze» in forza della quale non si capisce come mai al Psi va male la giunta di Palermo ma va bene quella di Roma. E applausi ancora quando si è riferito ai temi della scuola, del fisco, del voto segreto.

E l'applauso si è fatto strepitoso quando, rivolto ai socialisti, Occhetto ha detto che anche per loro è giunta l'ora di rinnovarsi e di ricollocarsi politicamente.

I patiti della statistica hanno annotato che gli applausi hanno interrotto il discorso di Occhetto ben 65 volte, sino a diventare sottofondo negli ultimi minuti. Ma forse non è un puntiglio marginale. Anche in questo modo è possibile misurare il grado di partecipazione di quel «popolo comunista» che - orgoglioso di ritrovarsi in quella spianata battuta da un vento a tratti cattivo - si è mostrato attento a cogliere nel discorso del segretario la ferocezza della tradizione non meno che il coraggio della novità.

È questo il popolo comunista: sono questi ragazzi ricciuti seduti sugli zaini, che prima del comizio cantano «Bibi» con Peter Gabriel, o con Sting la canzone delle madri dei «desaparecidos» sudamericani; sono i diafani adole-